

Il lavoro è diviso in 10 parti alle quali corrispondono altrettanti capitoli. In una prima parte l'A. da un breve quadro della situazione agricola e produttiva della zona di Catania e delle possibilità che al capoluogo si presentavano circa i rifornimenti di materie granarie. In un secondo capitolo viene esaminato l'atteggiamento assunto dal potere centrale — vicereale — nei confronti del problema annonario, atteggiamento che non era sempre in accordo con quello delle autorità comunali. Successivamente l'A. esamina il vero e proprio problema della politica annonaria così come veniva affrontato dal Comune di Catania: organizzazione annonaria nell'amministrazione comunale, controllo del traffico dei grani nella città, la determinazione delle « mete » o calmieri, sono i vari aspetti del problema generale che vengono affrontati. Nel cap. 7° l'A. fa un po' la sintesi delle indagini precedenti giungendo alla conclusione che profondamente diversi sono i presupposti sui quali si fondava la politica annonaria così come era impostata dalle autorità catanesi nel Quattrocento e quelli su cui invece si fondava l'analoga politica in altri comuni e regioni di Italia, nel senso che mentre in questi lo scopo di una retta amministrazione annonaria era quello « d'impedire le carestie e di mantenere quanto più basso possibile il costo della vita dei ceti inferiori », « in Sicilia, al contrario... le classi inferiori non trovano la forza per far valere i loro interessi nella politica del Comune, mentre la disciplina annonaria continua a scaturire da uno spirito restrittivo, a base di volontà ed interessi particolaristici di fronte ai quali passano del tutto in seconda linea anche i più imperiosi motivi di interesse collettivo ».

L'ultima parte del lavoro riguarda le relazioni fra la politica annonaria di Catania e il commercio internazionale dei prodotti granari: da un lato il commercio dei catanesi e, in genere dei siciliani con l'estero, dall'altro il commercio degli stranieri in Sicilia e Catania, e dall'altro ancora il commercio granario siciliano in

relazione con la politica economica cui si ispiravano gli stati con i quali la Sicilia veniva in relazione.

G. MIRA

Perugia, Università.

PREVET F., *La loi morale et l'activité économique*. Un vol. di pagg. 84, Librairie du Recueil Sirey, Paris, 1952.

L'A. raccoglie qui cinque conferenze tenute all'« Académie des Sciences Morales et Politiques »: 1) La loi morale et le commerce internationale; 2) la loi morale et l'arbitrage; 3) la loi morale et l'ordre professionnel; 4) la loi morale et la propriété intellectuelle; 5) la loi morale et les composantes de la médecine sociale.

Le dimensioni ridotte della trattazione attenuano già da sé quelle della speranza sollecitata dal titolo, promettente una trattazione esauriente della legge morale nell'attività economica, fosse pure di particolari settori.

Troviamo invece una generica affermazione della necessità della legge morale in una serie di fatti della vita economica ed associata. L'impressione è positiva per l'attualità e l'acume con cui l'A. pone le varie questioni, che spesso lascia sospese e a volte risolve, conforme ad un umanesimo che pone la libertà individuale a fondamento di ogni progresso sociale, diffidando delle ingerenze statali, come se i governi per puro capriccio riuscissero a staccarsi da una prassi dirigista o non potessero avere una norma di moralità politica superiore all'automatismo economico e alla legge della libera concorrenza nei traffici internazionali.

Con una certa insistenza l'A. esprime il voto che si esponano all'Accademia delle scienze politiche e morali le angosce e gli scrupoli di coscienza per averne lumi morali. Ingenuità?...

Comunque, per un tale arbitraggio morale, il concetto stesso di legge morale dovrebbe essere ben più approfondito e

solido di quello cui l'A. si riferisce, concepito come una legge morale universale, comunemente ammessa dalla Civiltà Occidentale « per fede, ragione, coscienza, abitudine o rispetto umano ». È abbastanza solida una base composta di materiali così eterogenei, in un'epoca in cui eresie e filosofie hanno rotto la unità spirituale dell'Occidente ?

P. A. DI MARINO

*Napoli.*

PROKOPOVICZ S. N., *Histoire Economique de l'U.R.S.S.*, Traduit par Marcel Body. Un vol. di pagg. 627. Au portulan chez Flammarion, Paris, 1952.

S. N. Prokopovicz rappresentò, a suo tempo, nella storia del movimento rivoluzionario russo, la corrente « economicista », corrispondente, a un dì presso, al « revisionismo » occidentale. Egli era inoltre un universitario e i suoi interessi a un certo punto non furono più rivoluzionari ma scientifici; tanto è vero che, sebbene esponente del Governo provvisorio, potè rimanere a Mosca e continuare il suo insegnamento anche dopo il colpo di stato bolscevico. Di questo carattere scientifico e, diremo anche, accademico della sua ricerca fu prova il fatto che le edizioni di Stato di Mosca pubblicarono il suo libro « Il reddito nazionale dei paesi dell'Europa occidentale » nonostante l'A. dal 1923 appartenesse all'emigrazione.

Dal 1923 ad oggi l'A. ha perseguito instancabilmente un suo lavoro di documentazioni sull'URSS, valendosi di tutte le fonti disponibili nei Paesi occidentali. L'opera dovrebbe essere il risultato sintetico di questa quotidiana attività di documentazione, ma conserva tutti i caratteri della raccolta documentaria: più che di una vera e propria storia economica, si tratta quindi di un insieme di statistiche economiche ordinate e ragionate sulla Unione delle Repubbliche Sovietiche. Naturalmente è difficile — riferendosi al contenuto della sola opera del Prokopovicz — verificare l'esattezza della docu-

mentazione che appare però ricercata con serietà di criteri; visibile è d'altra parte il carattere di compilazione di ricerche distinte col diverso rilievo dato alle varie parti (ad esempio 70 pagine sono dedicate all'impresa kolkhosiana, per i suoi statuti, la sua gestione, ecc., e quasi nessun rilievo alla gestione delle imprese industriali).

Circa il contenuto dell'opera, la sua più che notevole importanza unitamente, però, alla necessità di un dettagliato esame delle statistiche e di un loro confronto con altre fonti, ci impediscono di trattare a fondo in sede di semplice recensione, mentre ci ripromettiamo di farne attento oggetto di esame in apposito articolo che apparirà su questa stessa Rivista.

Ci limitiamo, quindi per ora, ad una semplice enunciazione del contenuto stesso del volume così come appare distribuito nelle sue varie parti: 1) le risorse materiali del Paese; 2) la popolazione; 3) l'economia agricola nella sua evoluzione e nella sua struttura attuale, sia sul piano generale, sia nei confronti dell'impresa kolkhosiana; 4) l'economia industriale nell'ambito della pianificazione; 5) la situazione salariale; 6) i trasporti con particolare riferimento alla rete ferroviaria; 7) il commercio interno e internazionale; 8) la moneta; 9) il reddito nazionale e i capitali d'investimento. Normalmente i dati statistici giungono fino al 1950; in alcuni casi anche al 1951 e '52.

GIUSEPPE MIRA

*Perugia, Università.*

QUEEN S. A. and CARPENTER D. V., *The American City*. MacGraw Hill, Series in Sociology and Anthropology. Un vol. di pagg. 383. New York, 1953.

Il problema dello studio « scientifico » della « città » si impone oggi giorno sulla base di considerazioni pratiche e storiche contemporaneamente. Pratiche perchè vi sono più di 40 città nel mondo che contano una popolazione superiore al mi-